

oscilla verso il premier

«Sfiducia, compatti» Ma c'è imbarazzo per la trattativa fra Silvio e Bocchino

Una giornata cominciata con l'incontro, doveroso, per serrare le fila. «Voteremo la sfiducia, tutti», garantisce Fini, che poi deve dissipare i dubbi di Casini per l'incontro fra Bocchino e Berlusconi. Incerto solo il voto di Moffa.

SUSANNA TURCO
ROMA

Ma quale apertura. Ma quale trattativa. «Il modo col quale Berlusconi si è comportato, rendendo pubblico l'incontro con Bocchino, che doveva restare riservato, ci ha dato un'ulteriore prova della sua inaffidabilità, ha chiarito una volta di più che con lui non è possibile ragionare». Con queste parole ieri mattina, dopo aver anticipato la riunione già prevista con i vertici di Fli, un Gianfranco Fini furioso per la polpettina rifilatagli dal Cav si è trovato nella inedita posizione di dover rassicurare pure i falchi, disorientati e arrabbiati per la lettura dei giornali che, dicono, «ci facevano apparire come

pronti a calarci le braghe». A tutti il capo ha chiarito che, nonostante le apparenze, non ci sono trattative in corso, anzi: «Berlusconi ci ha teso una trappola mediatica, ha fatto l'ultima furbata, per mettere in crisi il rapporto con Casini e farci passare come gente in cerca di poltrone. Ma noi andiamo avanti sulla linea di Bastia umbra: si deve dimettere, o saremo noi a sfiduciarlo». Naturalmente così facendo ha avuto facile gioco a compattare i suoi, e a tacitare le residue prudenze di chi non vuole andare alla rottura preventiva col Cavaliere. Posizione nella quale è rimasto, peraltro, soltanto Silvano Moffa: «Non è necessario che si dimetta, purché apra una nuova fase».

Non ci sono i presupposti per ipotizzare una nuova fase, perché Berlusconi, ha spiegato ieri Chiara Moroni durante la riunione, «capisce solo i rapporti di forza, quindi finché ha un margine se lo gioca: di certo non si dimetterà». Nè ci sono i presupposti per una crisi pilotata, è chiaro. La sot-

tile tela tessuta per una settimana da Gianni Letta in contatto con Fini, culminata nell'incontro di martedì tra il Cavaliere e Bocchino, aveva già dato risultati scarsissimi. Il fatto che poi, dicono i futuristi, «Berlusconi abbia subito chiamato Verdini per spifferargli tutto», ha finito di distruggerla. Così, la novità di ieri è che i finiani escludono esplicitamente l'ipotesi di un bis: «O Berlusconi si dimette prima del voto, oppure, se viene sfiduciato, noi non saremo disponibili a ridargli la fiducia». È qualcosa di più di quel che dice lo scarno comunicato di Fli. Recita infatti la nota che «se Berlusconi non prenderà atto della necessità di aprire, attraverso le sue dimissioni, una nuova fase politica, Fli voterà la sfiducia». Ma quel che sottintende è appunto che, in caso di crisi, sarà crisi «al buio» e senza il nome del Cavaliere sul tavolo, almeno per i futuristi.

È lo stesso Bocchino che nel pomeriggio va all'attacco del premier con

La furbata

La rivelazione dell'incontro «testimonia l'inaffidabilità del premier. È senza voti»

lo strumento finora inedito del videomessaggio: «Ho fatto per responsabilità un ultimo estremo tentativo di mediazione», ma da parte del premier «è prevalso ancora lo scontro muscolare a danno paese»: «Ma la fiducia Berlusconi non la otterrà e comunque sarebbe un'accozzaglia, un'armata brancaleone, utile solo per andare al Quirinale e chiedere elezioni anticipate».

Al telefono con Casini, intanto, il leader Fli ha avuto il suo bel da fare per cercare di dissipare i dubbi dell'Udc, tenuto all'oscuro della trattativa. «Non c'è stato inganno», ha spiegato, semmai l'ingenuità di essersi fidati di Berlusconi. Freddezza da parte dell'Udc, ma calcolata. Del resto Casini aveva messo nel conto le maggiori difficoltà di posizionamento di Fli: «Queste aperture di Fini sono apparenti», ripeteva da giorni un suo fedelissimo, «gli servono per tenere tranquille le "colombe", ma la direzione tra noi e loro è la stessa». E, in vista del voto alla Camera, i futuristi sembrano ormai davvero compatti. Le uniche incertezze avvolgono giusto Moffa. «Ormai c'è solo la sfiducia», sospira pure il moderato Pasquale Viespoli, capogruppo al Senato, «Berlusconi pensa ancora di risolvere una questione politica coi numeri, ma sbaglia». ❖



La giornata

Gianfranco Fini ieri mattina ha radunato i suoi, un incontro per tirare le fila e confermare la sfiducia al governo, che ha rifiutato l'offerta di dimissioni e reincarico. Ma gli «acquisti» del premier agitano Fli, che rischia di dover accettare un rimpastino. Poi ci sono i dubbi di Casini, scavalcato dalla trattativa e lusingato da Berlusconi.

correnti o politici, non è quella la sede» si sottolinea. L'augurio fatto dai neo porporati è stato che la Provvidenza «aiuti tutti quanti a cercare il bene comune e a evitare ciò che intralcia la pace e la serenità». È stata una festa per i nuovi cardinali, il Natale è vicino» ha assicurato, glissando, il segretario della Cei, monsignore Crociata.

Ma è difficile immaginare che ieri, nella sala imbandita di Palazzo Borromeo, dopo il pressing di una parte della gerarchia sul leader dell'Udc perché non stringa alleanze con il «laicista» Fini, non si sia misurata, anche se con discrezione, l'intensità dell'intesa tra la Chiesa e questo governo e non si sia posto il «nodo Udc», magari ipotizzando un'apertura proprio al parti-

to di Casini. Anche se la ragion di stato vaticana, magari in nome della stabilità, porti a confermare un sostegno a Berlusconi, non pare che tutta la gerarchia, in particolare i vescovi che hanno la responsabilità di diocesi e che condividono le difficoltà della loro gente, si sentano di fare barriera a favore del premier. Oltre alla stabilità chiedono a chi governa credibilità e capacità di rispondere alla crisi. Un segno di questa distinzione può essere colta nella risposta dell'arcivescovo di Palermo, il cardinale Paolo Romeo. A chi gli chiede un commento: «Chiedetelo a chi ha autorità per rispondere». Ma il cardinale Bertone preferisce il riserbo. Non è ancora il momento per parlare. R.M.